

Publicati scritti inediti del letterato di origine valdese di notevole interesse

## Piero Jahier: un'identità sofferta

*Il volume curato da Franco Giaccone propone importanti materiali per ricostruire la complessa biografia di uno degli scrittori più significativi e tormentati del secolo scorso*

ALBERTO CORSANI

**P**OCHI autori vedono intrecciarsi i destini personali con le proprie opere letterarie; fra questi Piero Jahier, anche se non bisogna ingannarsi: questa corrispondenza, questo stretto legame, non significa linearità e limpidezza del percorso; ché anzi, ricca di contorcimenti, scelte e ripensamenti fu costellata la vita del letterato, tanto in ambito culturale e politico quanto nell'intima sfera della fede e della collocazione identitaria. Centrale, allora, e ineludibile, diventa il discorso critico basato sul ricupero delle fonti autografe.

Il sostanzioso volume curato da Franco Giaccone\* ricostruisce proprio questa identità complessiva, così frammentata e frastagliata, proponendo materiali inediti (in particolare corrispondenza) e rileggendo comparativamente i testi che Jahier scrisse di se stesso. È proprio il saggio del curatore («Sugli scritti autobiografici di Piero Jahier. Materiali per una biografia») a introdurci nella complessa stratificazione dei racconti fatti dall'autore: il primo testo risale al 1920 (Jahier era nato nel 1894) ed è una lettera al critico Emilio Cecchi; seguono l'*Autobiografia con firma autografa a Sereni* (il poeta Vittorio Sereni) risalente al 1954; un'intervista radiofonica con Franco Antonicelli (1954-56), e infine un'intervista rilasciata al giornalista e scrittore Ferdinando Camon (inserita nel suo volume *Il mestiere del poeta*, 1965).

Si verificherà che la materia



dell'esistenza personale, ripercorsa di volta in volta con svolte e pentimenti, dà luogo a interpretazioni diverse da parte dello stesso Jahier; potrebbe sembrare ingeneroso registrare i cambiamenti di posizioni dettati dalle circostanze, siano esse «strutturali» (come le condizioni economiche) piuttosto che occasionali. Così anche la complessità delle sue radici portano il poeta a seguire un percorso tortuoso, contrassegnato dal trauma della morte del padre, dai sospetti che a lungo gravarono su un suo presunto adulterio, da una maniera personalissima e sofferta nel vivere la fede cristiana e da una vicenda ancor più aggrovigliata nei rapporti con la chiesa valdese e le sue rappresentanze istituzionali. Impietosi sono i ritratti che Jahier dipinge degli studenti in teologia, ma è probabile che tanta virulenza sia dovuta alla delusione di chi abbia investito troppo in un ambiente sopravvalutato e ritenuto idilliaco o geneticamente miglio-

re di altri. Difficile pensare che scelte come l'abbandono degli studi teologici siano state esenti da sofferenza.

Non di meno stupisce la volubilità dell'orientamento di Jahier rispetto al fascismo: deplorato nella corrispondenza con Giuseppe Prezzolini, «Capitano della Voce» (p. 63), per la grettezza dei suoi funzionari, innanzitutto; e poi assecondato, quando si approssima la necessità vitale di non perdere il lavoro nelle Ferrovie. A parte la riserva che dobbiamo fare, ed è piuttosto ovvia, sul grande numero di militanti progressisti e intellettuali che segnarono un percorso alquanto contraddittorio nei loro rapporti con il Regime, salvo ricostruirsi in seguito una nuova verginità politica, è proprio in queste pagine, e nelle moltissime lettere (indirizzate prevalentemente a Mario Novaro, Prezzolini e Giovanni Papini) che si coglie la necessità di approfondire la materia. La pubblicazione di questi inediti infatti costituisce un punto di partenza, e non di arrivo, per l'arricchimento critico. Al lavoro compiuto fin qui, in ambito protestante (si vedano il convegno della Società di studi valdesi del 2003 e la pubblicazione di scritti di Jahier a cura di A. Di Grado, Claudiana 2002) e nell'ambito dell'italianistica classica, si aggiunge dunque un'ulteriore possibile vena prolifica.

Nella stessa linea si situa come un'illuminazione fulminea l'accostamento, per opera di Davide Dalmas, di Jahier a Franco Fortini, altro poeta e critico, intellettuale

incatalogabile, come il precedente legato (in parte) al mondo valdese ma eccedente rispetto a esso; inquadrato da una consapevolezza politica e ideologica solo apparentemente più nitida (una descrizione del marxismo di Fortini sarebbe simile alla «mappa dell'Impero» evocata da Jorge L. Borges: per dare qualche indicazione precisa, finisce per essere grande e dettagliata come l'Impero stesso), Fortini traccia delle pagine preziose su Jahier: in particolare dove richiama l'ascendenza biblica del predecessore; un'ascendenza da ricercarsi non tanto nei temi o nelle citazioni esplicite, quanto nel tono e nello stile, a tratti addirittura profetico nelle sue forme ed espressioni. Uno scrivere, un poetare, che ben si addice alle descrizioni che Jahier ci ha regalato della sua terra e della dura vita di chi ci viveva.

In alcuni degli altri contributi Dominique Millet-Gérard traccia le corrispondenze fra Jahier e Claudel (di cui Jahier era stato traduttore, ben apprezzato proprio da Fortini), Paolo Briganti commenta due liriche, e soprattutto Davide Colussi traccia una panoramica su alcuni aspetti della lingua e del lessico quasi «petroso» dell'autore in questione. Materiali, tutti questi, preziosissimi, che producono il risultato di ripiombarci a leggere, con rinnovato interesse, Piero Jahier.

\* *Resultanze in merito alla vita e all'opera di Piero Jahier*, a cura di Franco Giaccone. Firenze, L. Olschki editore, 2007, pp. XI-366, euro 39,00.



Piero Jahier

